

## Dall'Italia a São Paulo... da São Paulo all'Italia



Francesco Lazzari

### Sommario

#### Premessa

1. Società di mutuo soccorso e assistenza sociale
2. Dalla mobilità territoriale alla cooperazione sociale
3. L'eredità sociale del migrante italiano

#### Riferimenti bibliografici

### Premessa

**D**all'Italia a São Paulo... un cammino di sola andata per i circa 2 milioni di italiani che nelle diverse epoche, e a partire soprattutto dal 1860, approdarono sulle terre brasiliane, ma anche *da São Paulo all'Italia* per circa un terzo di questi che, scontenti e delusi da quanto trovarono ad attenderli in terra brasiliana, preferirono il ritorno in Patria<sup>1</sup>. Un cammino che ha intersecato vite, storie e scoperte e che sembra trovare, proprio nel meticciamento e nell'autenticità specifica, nuova ricchezza e nuovi slanci socio-culturali<sup>2</sup>.

Una storia ricca di coraggio, di solidarietà e di forza che, purtroppo, in Italia si tende troppo spesso a rimuovere e/o a sminuire. Con queste righe si vuole invece dare un contributo, seppur modesto, al ricordo e alla valorizzazione socio-storica di tante fatiche e di tante vite. Si desidera appunto considerare in particolare modo l'apporto che, a partire dalla fine del 1800, abbandonando paesi e contrade e attraversando l'Oceano, gli italiani in Brasile hanno offerto allo sviluppo di positive relazioni di vicinato, di aiuto mutuo e di solidarietà, fino a giungere alla costituzione di vere e proprie reti e strutture cooperative (di «economia sociale» si direbbe oggi) che riuscirono a svolgere un'efficace ed efficiente funzione (*ante litteram*) di integrazione sociale.

In assenza di soddisfacenti interventi dello Stato del Paese di arrivo e di quelli dello Stato del Paese di partenza i migranti seppero trovare motivazioni, risorse e strumenti per una risposta pronta e adeguata ai bisogni emergenti che dovevano affrontare. Vi era certamente la presenza di istituzioni, organizzazioni e strutture, pubbliche e private, attente alle necessità del migrante, ma le risposte erano di gran lunga inferiori alle necessità o comunque motivate più da interessi di parte che da principi assistenziali e/o solidali. Il più delle volte tale impegno si espletava nell'aiutare (e sfruttare, spesso) il migrante nel viaggio e nella prima accoglienza. Le compagnie di navigazione, gli uffici statali (soprattutto in epoca fascista), le Chiese

<sup>1</sup> Relazione, qui riveduta ed ampliata, presentata al Colóquio *Fundação e migrações. Civilização e trabalho italiano - 50º Aniversário da fundação de São Paulo*, São Paulo, 8-11 de setembro de 2004.

<sup>2</sup> F. Lazzari (2000), *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità*, Cedam, Padova, 2008.

e i potenziali datori di lavoro cercavano - con motivazioni, obiettivi e forme diverse - di offrire un qualche servizio di assistenza ai nuovi arrivati, ma un autentico e significativo aiuto, soprattutto nella sua dura quotidianità di inserimento-integrazione e di autorealizzazione, è forse giunto dai migranti stessi.

Per la maggior parte analfabeti e provvisti di scarsi strumenti culturali, ma intrisi di una cultura del pensare e del fare, crearono società di mutuo soccorso, cooperative, scuole e ospedali, lottarono per diritti equi e solidali, contribuendo a dar vita a movimenti collettivi, sociali e sindacali e, più recentemente, anche politici che hanno marcato e tuttora marciano la vita collettiva di questo subcontinente latino-americano.

L'Italia che li aveva visti partire - e li aveva sospinti nelle navi di terza classe -, pur nelle sue povertà e forse proprio a causa di queste, conosceva da tempo la bontà di iniziative, ora assistenziali e paternalistiche ora di cooperazione e di mutuo aiuto che, nel susseguirsi socio-storico, mutarono sigle, organizzazioni e strutture, ma non la ferrea volontà di valorizzazione sociale e comunitaria. E di questo patrimonio essi seppero far tesoro nella Patria d'adozione. Di quei 2 milioni arrivati in Brasile si contano oggi circa 220.894 italiani di passaporto e circa 25 milioni di oriundi su una popolazione brasiliana di 199 milioni. Una presenza molto significativa anche in termini numerici che dovrebbe far pensare quegli italiani residenti in Italia che oggi accolgono i circa 120.000 brasiliani immigrati.

## **1. Società di mutuo soccorso e assistenza sociale**

Benché la dimensione storica esuli dall'interesse di questo breve saggio, si ritiene tuttavia opportuno richiamare almeno alcuni passaggi socio-storici relativi al processo costitutivo delle società di mutuo soccorso in Italia; panoramica, peraltro, necessaria e preliminare alla riflessione che qui si intende svolgere.

Le società di mutuo soccorso ebbero un modello probabilmente derivato dai «collegia opificum» (associazioni di artigiani) dell'antica Roma. Rappresentarono una forma intelligente di organizzazione ideata dal popolo per affrontare i disagi dovuti a malattie, invalidità, guerre, povertà e vecchiaia. Quando la società romana mutò il suo assetto costitutivo e lo sviluppo dell'economia cambiò la struttura delle organizzazioni, ai collegi si affiancarono le corporazioni, le congregazioni, le università e le scuole<sup>3</sup>. Queste associazioni spontanee ebbero successo per molti secoli, fino alla nascita delle corporazioni di tipo medioevale, create da artigiani e commercianti per la difesa degli interessi delle loro categorie professionali.

Con il XVI secolo si diffusero ospedali, ricoveri, ospizi per pellegrini gestiti direttamente da religiosi in collaborazione con i laici. Il «soccorso agli altri» era vissuto dal cristiano come parte della sfera morale, quasi un obbligo per chi voleva espiare i propri peccati. A tali interventi si aggiunsero le azioni delle chiese riformate che facilitavano la diffusione del giusnaturalismo. Quest'ultimo, sostenendo l'esistenza di un diritto naturale, separava tale intervento da ogni legame morale e religioso per teorizzare il diritto del povero ad essere mantenuto, sia pure in termini minimi, dalla comunità. A questi mutamenti filosofici e religiosi, vanno aggiunte le ricorrenti guerre, le carestie e, soprattutto, il graduale e inarrestabile sviluppo delle moderne attività manifatturiere che spinsero ad una crescente salarizzazione della mano d'opera e all'aumento del numero dei disoccupati. Tutto ciò portò alla nascita di una realtà assistenziale laica, disgiunta anche dalla sfera religiosa.

I primi segni storici della cosiddetta «economia sociale» emergono alla fine del 1700 come iniziativa di una certa borghesia illuminata e «interessata» a costituire, in caso di crisi, casse alimentate dai contributi dei datori di lavoro o dei lavoratori stessi<sup>4</sup> e vedendo nella mutualità e nel volontariato la via per affrontare i drammatici problemi sociali del Paese.

Ad aprire le porte alla stagione mutualistica vera e propria concorsero, a metà del 1800, alcuni avvenimenti tra i quali si possono menzionare le guerre di indipendenza italiane (a partire dal 1848), l'elezione di Pio IX (1848), l'abdicazione in Francia di Luigi Filippo (1848), la pubblicazione del Manifesto del partito comunista da parte di Karl Marx e Friedrich Engels (1848), la promulgazione (1848) dello Statuto albertino che tra gli altri riconosceva «il diritto ad adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi

---

<sup>3</sup> F.F. Garcia, *Organização internacional de trabalho*, Ginevra, 2001.

<sup>4</sup> *Società di mutuo soccorso*, in [www.mutuosoccorso.it](http://www.mutuosoccorso.it).

che possono regolare l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica» (art. 32) e l'abrogazione degli articoli del codice penale limitanti la libertà di associazione.

I punti su cui si fondavano queste iniziative erano la mutualità, la solidarietà fra i lavoratori, l'autogestione dei fondi sociali in un contesto di provata moralità. Sorgono scuole serali e domenicali, si inoltrano petizioni al Governo per estendere la scuola elementare e premiare quei padri di famiglia che la facessero frequentare ai loro figli, si avviano il sostegno creditizio agli associati, la fornitura di materie prime, la vendita ai soci di prodotti di prima necessità al prezzo di costo, la costituzione di magazzini sociali, etc.

Sulla scia di questa specifica filosofia mutualistica si costituirono molte casse rurali con l'obiettivo di fornire sostegno finanziario in caso di emergenze, ma soprattutto i mezzi per uno sviluppo più diffuso e imprenditoriale. È così che nel 1883 si costituisce a Loreggia (Padova) la prima cassa rurale. Nel 1922 erano diventate 3.540 riunite nella Federazione italiana delle casse rurali: tutte impegnate nel credito cooperativo<sup>5</sup>.

Con le società di mutuo soccorso si assiste, sul finire del XVIII secolo e anche come conseguenza della rivoluzione industriale, al passaggio dalla beneficenza alla previdenza, dalla carità al mutualismo, dal ruolo passivo al ruolo attivo di molte persone che, cercando in modo organizzato un miglioramento concreto delle proprie condizioni, dettero vita ad un fenomeno che orientò profondamente il dibattito politico e il quadro legislativo del tempo.

Nel 1877 si istituì l'istruzione obbligatoria e nel 1883 nacque la Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni, ancora a carattere volontario, e nel 1898 fu finalmente prevista per legge l'assicurazione obbligatoria per gli operai. Quest'ultimo provvedimento, importantissimo, segnò il passaggio dello stato sociale ad una fase più matura, l'origine del *welfare* moderno.

Con l'assicurazione obbligatoria lo Stato riconosceva implicitamente che la salute del lavoratore era un patrimonio per la collettività ed andava perciò tutelato. Offrendo e garantendo prestazioni standardizzate e imparziali, fondate su diritti individuali, tali norme rivoluzionarono i criteri dell'assistenza e della beneficenza tradizionali. Questi compiti, che erano propri delle società di mutuo soccorso, furono a poco a poco recepiti dalla legislazione come elementi caratterizzanti il *welfare* italiano. Il 17 luglio del 1898 nasceva la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia, cui le società di mutuo soccorso potevano attingere per un'integrazione ai sussidi che riconoscevano ai soci, assicurazione che diventò obbligatoria nel 1914.

Nel 1910 vi fu un primo stanziamento pubblico a favore dei disoccupati e nel medesimo anno fu istituita la Cassa di maternità a favore delle operaie.

Il ruolo di ponte che le società di mutuo di soccorso svolsero, fra beneficenza, mutualismo volontario e stato sociale, andò sempre più attenuandosi con l'avvento del nuovo secolo. Tali società lasciarono ai sindacati, alle Camere del lavoro e ai partiti politici, di cui erano state matrici, la continuazione della loro opera di promozione, mentre lo Stato iniziò ad assumere precise attribuzioni di tutela sociale, anche nei confronti dei lavoratori. Il loro ruolo tuttavia non cessò e rimase con un vasto ambito di attività: dalle associazioni volontarie, alle funzioni amicali, al potenziamento delle iniziative di cooperazione, da cui ebbero origine realtà autonome, estremamente rilevanti per l'economia e la società italiana.

Alla fine del secolo raggiungevano quasi le 7.000 unità. Nel 1900 erano oltre 8.000, con più di un milione di soci ed un patrimonio di cento milioni di lire. Ebbero fortuna in Francia, Inghilterra, Germania ed in altri Paesi europei. Nacquero in quel periodo, soprattutto in Toscana, le Case del popolo, nuove forme di sodalizio fra lavoratori che riunificavano i diversi ruoli svolti dalle società; sedi destinate non solo all'organizzazione politica, ma anche luoghi di ricreazione dove i lavoratori potevano trascorrere le domeniche e le ore libere dal lavoro.

Negli anni della Grande guerra lo sviluppo dei movimenti associativi venne inevitabilmente rallentato, tuttavia i circoli culturali, le case del popolo e le società di mutuo soccorso si impegnarono in campagne contro la guerra mentre in tutte le sedi si promuovevano aiuti ed assistenza ai cittadini, ai soldati e alle loro famiglie.

---

<sup>5</sup> M. Gulli, *Di buon'annata*, «Credito Cooperativo», 7/8, 1984.

L'avvento del fascismo venne contrassegnato da una vasta azione che mirava a distruggere tutti i movimenti di libero associazionismo ed alla loro progressiva integrazione (con le buone ma soprattutto con le cattive maniere) nel sistema fascista. Riuscì a far chiudere o a trasformare in «Case del fascio» quasi tutte le sedi dell'associazionismo per giungere al loro scioglimento nel 1924 con un decreto legge specifico.

Dopo la guerra, nel 1950, la Federazione italiana della mutualità, quale continuazione della soppressa Federazione italiana delle società di mutuo soccorso costituitasi nel 1901, si alleò con la Confederazione generale del lavoro per rafforzare la tutela dei lavoratori dando vita ad un'organizzazione di credito popolare a bassissimo tasso d'interesse che favorì lo sviluppo di piccole aziende cooperative e garantì l'assistenza sanitaria ed il sostegno economico alle categorie più deboli, ai disoccupati, agli orfani e alle vedove.

Le società di mutuo soccorso dopo la guerra non ripresero più lo slancio di inizio secolo; molte di esse non continuarono l'attività e nei tempi recenti hanno perso la loro funzione originaria. Va tuttavia sottolineato che l'attuale svuotamento del welfare da parte del neo-liberismo globalizzante e delle ricorrenti crisi occupazionali, economiche e finanziarie sembra ridare respiro a nuove forme cooperative che rimettono in campo la filosofia che per secoli aveva animato queste importanti espressioni della società civile.

## 2. Dalla mobilità territoriale alla cooperazione sociale

Provvisi di questo substrato socio-storico e culturale, che seppur brevemente si è cercato di richiamare, gli uomini e le donne italiani, che arrivarono in Brasile con la sola forza interiore e delle braccia e pur nella modestia delle condizioni di partenza, hanno saputo introdurre colture e tecniche agricole nuove e sconosciute; avviare impareggiabili attività assistenziali, educative e agricole; lottare per il rispetto dei diritti dell'uomo e del lavoratore; creare iniziative culturali e manageriali; fondare una scuola artistica brasiliana a forti connotazioni italiane; dar vita a veri e propri imperi economici, produttivi e finanziari.

Numerose furono, per esempio, le iniziative produttive individuali o cooperative create dagli italiani come fabbriche di tessuti, cappelli, mattoni, cemento, sapone, birra, pasta alimentare, concerie, segherie, mulini, etc. e le attività finanziarie e di credito che, nel solo Stato di São Paulo tra il 1891 e il 1905, ammontavano nientemeno a 42 istituti tra cui il *Banco comercial italiano* (1900), il *Banco Briccola & C.*, il *Banco italiano do Brasil* (1905), la *Casa bancaria e industrial* (1899), etc. concorrendo nel contempo anche alla nascita di istituti di credito europei quali il *Banco francês e italiano*, il *Banco italo belga*<sup>6</sup>, etc.

Oltre ai citati banchieri si pensi ai contadini triveneti che introdussero nel Brasile meridionale la coltivazione della vite e a Valinhos, nello Stato di São Paulo, quella del fico, agli intellettuali che lavorarono nelle università brasiliane (Ungaretti insegnò all'Università di São Paulo-Usp), agli artisti e scenografi come Volpi, Portinari, Salce, Celi, Jacobbi, Bollini, Calvo, agli architetti ed artisti come Lina Bo Bardi, ai *manager* della cultura e dell'arte<sup>7</sup> come Pietro Maria Bardi che ideò, creò e per lunghissimi anni diresse, il Masp, agli imprenditori come Lunardelli, Martinelli, Siciliano, Andreotti, Matarazzo, etc.

Il mondo associativo italiano, almeno fino alla seconda guerra mondiale, ha trovato terreno fertile in Brasile. Si contavano infatti 98 associazioni nel 1896, 277 nel 1908, 182 nel 1923, 250 nel 1942. Associazioni attive nei settori più diversi: educativo-culturali, assistenziali, produttivi, del risparmio, dello spettacolo e che seppero svolgere la funzione di promuovere una coscienza civile il cui *relais* sarebbe stato almeno in parte successivamente assunto dai sindacati, dalle Camere di commercio, dallo Stato, dai partiti, etc. Si trattava per lo più (oltre il 75% del totale) di istituzioni di beneficenza e di mutuo soccorso<sup>8</sup>, alcune delle quali sono ancora attive ed efficaci nonostante le crisi legate ad un non facile ricambio generazionale.

Importanti pagine di storia brasiliana sono state scritte, non senza difficoltà, dal sindacalismo italiano. Le condizioni frequentemente disumane cui i *fazendeiros* prima e l'industrializzazione poi sottoponevano

<sup>6</sup> L. De Rosa, *Emigranti capitali e banche (1896-1906)*, Banco di Napoli, Napoli, 1980.

<sup>7</sup> A. Salmoni, E. Debenedetti, *Arquitetura italiana em São Paulo*, Perspectiva, São Paulo, 1981; B. Giovannetti, *Artistas italianos nas praças de São Paulo*, Consulado Geral da Itália, São Paulo, 1992.

<sup>8</sup> G. Rosoli, *Da italo americani a euro americani*, «XXI Secolo», 2, 1990.

gli italiani che, pur poveri e abituati a soprusi, provenivano comunque da contesti sociali e civili non schiavisti, li spinsero alla protesta e all'organizzazione dei primi scioperi influenzando anche in qualche misura la legislazione brasiliana del lavoro. Tra il 1890 e il 1920 nelle organizzazioni operaie in Brasile la maggioranza dei capi era rappresentata da immigrati, soprattutto italiani (184 su 219). Tale movimento in parte risentì anche dell'arrivo, incoraggiato o imposto dal governo di Roma, di molti anarchici, socialisti e anarcosindacalisti che già nel 1890 avevano fondato a São Paulo la *Lega democratica* integrata anche da molti italiani contrari alla monarchia sabauda. Erano presenti a Rio de Janeiro e nel Pará, ma soprattutto nello Stato di São Paulo, con l'organizzazione di diverse iniziative di coscientizzazione sindacale e politica, la costituzione di circoli e la diffusione di numerosi giornali socialisti, anarchici e sindacali.

Al di là delle azioni promosse e portate avanti da questi *leader* ideologicamente orientati, non sono mancate iniziative e scioperi promossi direttamente dagli immigrati per tutta una serie di rivendicazioni salariali e più umane condizioni di lavoro.

Benché gli italiani del Brasile non abbiano raggiunto i livelli organizzativo-quantitativi e qualitativi a cui è giunta invece la collettività tedesca (ma anche ebraica, francese o inglese), è doveroso sottolineare che nel 1908 si contavano ben 232 scuole primarie italiane (frequentemente pura espressione dell'impegno solidaristico della comunità locale) contro, per esempio, le 59 presenti in Argentina e le 80 negli Stati Uniti con rispettivamente 13.656, 6.644 e 8.044 allievi<sup>9</sup>. Una realtà, però, oggi praticamente scomparsa se si considera che nel 2008 si contano in tutto il Brasile appena due istituti scolastici italiani<sup>10</sup>, con classi dalla materna al liceo per un totale di circa mezzo migliaio di studenti, retti da due enti gestori privati (associazione tra genitori) cui lo Stato italiano elargisce un contributo finanziario annuale. A questi interventi che in qualche modo dovrebbero promuovere la lingua e la cultura italiana in un paese grande quanto l'Europa, si devono aggiungere gli istituti italiani di cultura di São Paulo e di Rio de Janeiro e le iniziative di diffusione della lingua e cultura italiana, affidate ad associazioni ed enti privati con il contributo finanziario e la vigilanza del Ministero degli affari esteri ai sensi del decreto legislativo n.297/1994 Parte V - *Scuole italiane all'estero*<sup>11</sup>.

Un'altra non meno significativa pagina di storia italo-brasiliana va ricercata nelle iniziative editoriali a carattere individuale-imprenditoriale o cooperativistico-comunitario. Nel 1908 le pubblicazioni italiane in Brasile superavano di gran lunga quelle editate in Argentina: 43 contro 28. Tra il 1880 e il 1920 si potevano contare niente meno che 170 testate le quali, a tutto il 1940, raggiunsero un totale di 500: 350 nello Stato di São Paulo, 64 in quello di Rio de Janeiro, 54 nel Rio Grande do Sul, 10 nel Paraná, 4 a Santa Catarina e Minas Gerais, 3 nell'Espírito Santo e Bahia e 1 nel Pernambuco<sup>12</sup>.

Pur massicciamente ridotta in quantità e a differenza, per esempio, di quanto si può constatare per la stampa italiana in Europa - 50 testate nel 1994 distribuite soprattutto tra Germania (15), Svizzera (9) e Francia (9) -, quella italiana in Brasile<sup>13</sup> continua ad avere un suo spazio (20 testate nel 1994 su un totale di 44 presenze in America Latina) benché il più delle volte limitato a sempre più ristretti circoli di oriundi<sup>14</sup>. Nel 2006 si contavano all'estero 472 giornali, 263 programmi radiofonici e 45 programmi televisivi in lingua italiana di cui 86 editi in Italia<sup>15</sup>.

In tutte queste ed altre iniziative un aspetto caratterizzante l'immigrazione italiana in Brasile (benché

<sup>9</sup> A.L. Cervo, *As relações históricas entre o Brasil e a Itália. O papel da diplomacia*, UnB. Ed., Brasília, 1991.

<sup>10</sup> Per un'ampia e interessante, anche se ormai non attualissima, informazione sulla scuola italiana di São Paulo, bilingue e biculturale, si cfr. anche il numero monografico: *Scuola e cultura italiana in Brasile*, «Prospettiva EP», 6, 1992.

<sup>11</sup> F. Lazzari, *Cultura e scuola italiana all'estero. Riflessioni e proposte a margine del convegno di Montecatini*, «Studi Emigrazione», 121, 1996; G. Tassello, *Esiste una politica verso gli italiani all'estero?*, «Studi Emigrazione», 127, 1997; F. Lazzari, *L'attore sociale...*, op. cit.

<sup>12</sup> G. Rosoli, *Da italo americani a euro americani*, op. cit.; A.L. Cervo, *As relações...*, op. cit.

<sup>13</sup> Cfr. N.D'Aquino, *I media italiani fuori d'Italia: una realtà ignorata, finora*, in Ministero degli affari esteri, *Convegno dell'informazione per le comunità italiane in America Latina. São Paulo, 15-17 dicembre 1994*, Roma, 1994.

<sup>14</sup> Non si può, per esempio, dimenticare la gloriosa testata del «Fanfulla», il giornale italiano più diffuso in Brasile fondato a São Paulo nel 1893 e che all'inizio del secolo pubblicava 100.000 esemplari, a diffusione nazionale, scritto interamente in italiano e trasformato, nel 1966, in «La Settimana del Fanfulla» con una tiratura di poco superiore ad un migliaio di esemplari nel 2006.

<sup>15</sup> Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, Idos, Roma, 2007.



non esclusivo) è rappresentato dal ruolo svolto dalla religione e da quello svolto dalla famiglia, intesa nella sua totalità ed anche come unità di lavoro cooperativo tra famiglie. Quest'ultima facilitò indubbiamente l'integrazione italiana che, inizialmente e per diversi anni, era vista con una certa diffidenza nelle valutazioni dei luso-brasiliani e solo successivamente occupò posizioni nettamente superiori a quelle riservate per molti anni all'immigrazione tedesca.

La religiosità, praticata a livello familiare, fu uno dei fattori che facilitò l'integrazione italiana nella società luso-brasiliana<sup>16</sup>. Recenti ricerche hanno confermato una rilevante identità nella pratica religiosa tra la comunità italiana e quella autoctona, decisamente differente da quella riscontrabile nelle comunità tedesche portatrici, invece, della religione luterana poco praticata, e ancor meno conosciuta, in Brasile fino a prima del loro arrivo<sup>17</sup>.

È d'altra parte interessante notare come i discendenti degli immigrati provenienti da Veneto, Trentino, Friuli e parte della Lombardia abbiano mantenuto alcuni tratti socio-culturali che caratterizzano il più delle volte una famiglia di origine forte, impegnata a trasmettere valori e ad educare<sup>18</sup>.

### 3. L'eredità sociale del migrante italiano

Considerando l'esperienza di mobilità italiana verso il Brasile, alla luce anche di quanto pur sommariamente illustrato, sembra registrarsi il permanere di atteggiamenti tradizionali con riferimento, ad esempio, alla forma di convivenza familiare, alla conservazione del bagaglio culturale in senso lato, al proprio credo religioso, alla propensione solidaristico-cooperativa nelle relazioni fra parenti e vicini, alla configurazione urbanistica degli insediamenti, alla fedeltà al tipo di coltivazioni di cui avevano maggiore esperienza, all'attaccamento alla propria lingua, etc. L'integrazione nella società brasiliana è stata di conseguenza un fenomeno relativamente graduale, e proprio per questo «non del tutto disgregatore delle diverse entità dei soggetti coinvolti i quali, anzi, hanno saputo porsi come elementi di innovazione tecnica e culturale»<sup>19</sup> e far ricorso al loro patrimonio culturale, sociale e solidale più ampio.

Sembrano cioè emergere alcuni valori legati al modello di famiglia, agli stili di vita, all'uso della lingua (che nel caso degli stati meridionali del Brasile registra la costituzione di una nuova *koiné linguistica*, decisamente influenzata dalla lingua regionale di origine e in cui il veneto sembra aver esercitato una particolare generale incidenza), ad una visione solidaristico-cooperativa, alla funzione della catena migratoria autogestita e alle reti di relazioni e di interscambi che accomunano, pur nella loro specificità, queste collettività alle numerose altre collettività italiane nel mondo. Ma proprio in Brasile, forse più che altrove, quest'ultima sostanzia il divenire individuale con l'offerta di maggiori possibilità di realizzazione cercate e trovate nel divenire comune basato su un'ampia rete di relazioni sociali (familiari, parentali, paesane, regionali, etc.) mutuamente solidali in grado di privilegiare e combinare con la massima flessibilità aspetti differenti del localismo, del sistema di parentela e del funzionamento comunitario oltre che sull'appartenenza ad una comunità che valorizza le origini profondamente radicate sia in termini emotivo-affettivi che razionali<sup>20</sup>.

Una storia sociale, economica, culturale, artistica, politica, etc. il cui profilo pare potersi dire orientato dal «modello 'idealtipico' della coordinazione» e del «pluralismo paritario» – massimizzando il confronto, lo scambio e l'interscambio secondo uno schema di reti di relazioni tendenzialmente simmetriche fra gruppi e culture.

Una storia dai caratteri e dalle valenze originali, perché originale e autonomo è il contributo di vita sociale e comunitaria offerto da questa gente e in cui parte significativa e importante è stata svolta dalla so-

<sup>16</sup> G. Rosoli, *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile: 1880-1940*, «Studi Emigrazione», 66, 1982.

<sup>17</sup> R. Gubert (a cura di), *Cultura e sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1995; G. Pollini, R. Gubert (a cura di), *Cultura e desenvolvimento. Uma investigação sociológica sobre os imigrantes italianos e alemães no Sul do Brasil*, Est Edições, Porto Alegre, 2005.

<sup>18</sup> R. Gubert (a cura di), *Cultura e sviluppo*, op. cit.

<sup>19</sup> G. Scidà, *Mutamenti della struttura familiare in un contesto migratorio*, in R. Gubert (a cura di), *Cultura...*, op. cit., p.260.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

cietà civile, dall'associazionismo, dalle diverse e numerose forme solidaristico-cooperative al di qua e al di là dell'Oceano, siano esse le società di mutuo soccorso o i numerosi circoli italiani, le *sociedades benéficas*, le Case d'Italia, etc. di cui gli immigrati italiani hanno costellato il loro cammino in Brasile.

Una società, quella brasiliana, che presentava sufficienti caratteristiche di apertura in un confluire di «'localismo' e di 'cosmopolitismo' in direzione del rafforzamento e dello sviluppo del termine intermedio di 'nazionalità'» in una sorta di «'stato nascente' dell'identità» brasiliana<sup>21</sup>.

Nella società brasiliana si è in altre parole concretizzato un processo di integrazione sociale nettamente distinto da quelli identificabili con la 'subordinazione', la 'corporativizzazione' e l' 'assimilazione' giungendo al «modello 'idealtipico' della coordinazione» in cui è inclusa la previsione del «'pluralismo paritario'»<sup>22</sup>.

Un modello che prevede relazioni tendenzialmente simmetriche fra i gruppi sociali e le loro culture, ma, a differenza anche del modello della «corporativizzazione che minimizza il confronto fra le culture irrigidendosi nella loro differenza e separatezza» (al di là ovviamente dei processi di assimilazione e di subordinazione), «massimizza invece il confronto e lo scambio comunicativo»<sup>23</sup>, terreno fertile ed indispensabile per l'attecchimento e la crescita di movimenti sociali e collettivi in grado di rispondere, anche in una visione di sussidiarietà, a bisogni ed esigenze a cui lo Stato e il mercato non sembrano in grado di dare quelle risposte lungamente attese.

Un terreno che sembrerebbe particolarmente fertile per promuovere risposte basate sui principi dell'economia sociale e civile caratterizzati dalla valorizzazione della persona, nella sua specificità, in contesti di solidarietà, reciprocità, relazionalità<sup>24</sup>, autonomia, democrazia ed esclusione del mero profitto individuale. Una risposta che si integra con la storia che caratterizza le comunità italo-brasiliane e il loro retroterra socio-storico e culturale di provenienza e che offre vie di uscita, a Nord come a Sud, dalle crescenti crisi del *welfare* e verso nuove e più soddisfacenti politiche sociali sulla base anche di un nuovo modo di fare impresa sociale e di fare solidale, imperniati su una razionalità discorsiva, relazionale e capace di abilitare i soggetti ai bisogni cui si rivolge<sup>25</sup>.

Una sfida che riguarda tutti i Paesi percorsi da globalizzazione e neo-liberismo<sup>26</sup>, Italia e Brasile compresi, indipendentemente anche dai rispettivi diversi orientamenti politici. Una sfida che per di più può porsi come opportunità di una nuova fase di sviluppo basato sulla crescita del mercato occupazionale proprio in considerazione del fatto che i mercati dei servizi relazionali sono strutturalmente mercati ad elevato assorbimento di lavoro.

Un'opportunità in più perché la concezione universalistica di giustizia distributiva e di risposta ai bisogni-diritti di ciascuno strenuamente difesa dal terzo settore, che vede nelle società di mutuo soccorso i suoi antesignani, possa effettivamente trovare concrete opportunità di realizzazione.

Un'opportunità in più per l'attuale sfida socio-politica brasiliana. Una sfida che sembra incontrare sempre maggiori elementi di conforto a cominciare da quello fornito dal costante e crescente positivo andamento dell'economia, che nel primo trimestre 2010 ha registrato - come ricordava il ministro brasiliano dell'economia Guido Mantega, nato a Genova nel 1949 - una crescita del Pil (Prodotto interno lordo)<sup>27</sup> del 9%, prevedendo un incremento annuo del 6-6,5%. Una responsabilità in più per il governo Lula. La responsabilità di rendere questa potenza subregionale latinoamericana, alla luce anche della maggiore stabilità economica e finanziaria che il Paese ha conquistato, finalmente più giusta e più equa.

E la lunga storia di rapporti di interscambio, di meticciamiento italo-brasiliano tanto in Brasile quanto in

---

<sup>21</sup> G. Pollini, *Italiani e tedeschi nel Brasile meridionale: i caratteri principali del fenomeno immigratorio e gli obiettivi dell'indagine*, in R. Gubert (a cura di), *Cultura e sviluppo*, op. cit., p.157.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p.158.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p.159.

<sup>24</sup> A. Merler, A. Vargiu, *Analisi di rete. Opzioni metodologiche e strumenti per la ricerca sociale*, Quaderni di ricerca, Università di Sassari, 1998.

<sup>25</sup> M. Cocco, A. Merler, M. L. Piga, *Il fare delle imprese solidali*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

<sup>26</sup> F. Lazzari (2000), *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità...*, op. cit.; F. Lazzari, *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

<sup>27</sup> Ansa, *Brasile: +9% pil 1° trimestre, è boom*, Ansa.it, 8 giugno 2010.

Italia, le vicinanze culturali e le comuni sfide sociali possono rappresentare a ragion veduta un valore aggiunto nella ricerca di adeguate risposte ai bisogni evidenziati.

### Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *Scuola e cultura italiana in Brasile*, «Prospettiva EP», 6, 1992.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, Idos, Roma, 2007.
- Cervo A.L., *As relações históricas entre o Brasil e a Itália. O papel da diplomacia*, UnB. Ed., Brasília, 1991.
- Cocco M., A. Merler, M.L. Piga, *Il fare delle imprese solidali*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- D'Aquino N., *I media italiani fuori d'Italia: una realtà ignorata, finora*, in Ministero degli affari esteri, *Convegno dell'informazione per le comunità italiane in America Latina. São Paulo, 15-17 dicembre 1994*, Roma, 1994.
- De Rosa L., *Emigranti capitali e banche (1896-1906)*, Banco di Napoli, Napoli, 1980.
- Garcia F.F., *Organização internacional de trabalho*, Ginevra, 2001.
- Giovannetti B., *Artistas italianos nas praças de São Paulo*, Consulado Geral da Itália, São Paulo, 1992.
- Gubert R. (a cura di), *Cultura e sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
- Gulli M., *Di buon'annata*, «Credito Cooperativo», 7/8, 1984.
- Lazzari F. (2000), *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità*, Cedam, Padova, 2008.
- Lazzari F., *Cultura e scuola italiana all'estero. Riflessioni e proposte a margine del convegno di Montecatini*, «Studi Emigrazione», 121, 1996.
- Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Merler A., A. Vargiu, *Analisi di rete. Opzioni metodologiche e strumenti per la ricerca sociale*, Quaderni di ricerca, Università di Sassari, 1998.
- Pollini G., *Italiani e tedeschi nel Brasile meridionale: i caratteri principali del fenomeno immigratorio e gli obiettivi dell'indagine*, in R. Gubert (a cura di), *Cultura e sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
- Pollini G., R. Gubert (a cura di), *Cultura e desenvolvimento. Uma investigação sociológica sobre os imigrantes italianos e alemães no Sul do Brasil*, Est Edições, Porto Alegre, 2005.
- Rosoli G., *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile: 1880-1940*, «Studi Emigrazione», 66, 1982.
- Rosoli G., *Da italo americani a euro americani*, «XXI Secolo», 2, 1990.
- Salmoni A., E. Debenedetti, *Arquitetura italiana em São Paulo*, Perspectiva, São Paulo, 1981.
- Scidà G., *Mutamenti della struttura familiare in un contesto migratorio*, in R. Gubert (a cura di), *Cultura e sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
- Tassello G., *Esiste una politica verso gli italiani all'estero?*, «Studi Emigrazione», 127, 1997.

